

Incontro:

La biodiversità ambientale  
tra suolo, acque, fauna.  
Il caso del Padule di Fucecchio

8 ottobre 2024

*Relatori*

Sandro Bennucci (coordinatore), Gaia Checcucci, Maurizio Ventavoli,  
Luca Santini, Zeffiro Ciuffoletti, Marco Ferretti

## Sintesi

Si è concluso in data 8 ottobre con interventi di alto livello il corso per giornalisti organizzato da Assostampa e Arga Toscana in collaborazione con l'Accademia dei Georgofili a Firenze svoltosi nella sede stessa dei Georgofili.

Oggetto dell'incontro, la bioversità, acque, suoli e il caso del Padule di Fucecchio.

Il presidente AST Sandro Bennucci, nell'introdurre il corso, ha ricordato con nostalgia gli amici presidenti dei Georgofili Franco Scaramuzzi e Giampiero Maracchi. Scorrendo i suoi ricordi di cronista, rispetto ai problemi che Firenze ha avuto a causa dell'acqua, informa che la prima alluvione citata dalle cronache risale al 1177, seguita poi da un'altra nel 1269, alle quali se ne aggiunsero ben altre 64. La penultima nel 1844, che precedette quella che tutti ricordano del 1966, della quale anche lui fu giovane testimone. Nel citare Giampiero Maracchi, fondatore del LAMMA, l'osservatorio meteorologico, ha ricordato che era presente allora, quando fu coniata per la prima volta dall'accademico dei Lincei prof. Maracchi la definizione "bomba d'acqua", che tristemente risuona in questi tempi di alluvioni che si susseguono.

Franco Polidori, che insieme a Bennucci ha condotto il seminario, ha ringraziato i relatori, ai quali l'Arga ha fatto omaggio di una raccolta di testimonianze (*Il Gioco del Chiaro. Cento Anni nel Padule di Fucecchio*) scritta a due mani da Giovanni Franceschi, da poco scomparso, e Coletta Quiriconi, ambedue nati e vissuti per tutta la vita "a gronda di padule", vivendo nella pratica tutte le attività della tradizione, la pesca, la caccia, la raccolta delle essenze palustri, sapienti osservatori di un cambiamento sociale e ambientale fino alla realtà odierna. Polidori ha ringraziato anche i convenuti, ai quali è stato fatto omaggio di un CD con immagini e suoni della palude, realizzato

dal fotografo naturalista Luigi Bellandi, che ha esposto le sue foto al Centro Visite di Castelmartini, Larciano.

Zeffiro Ciuffoletti, accademico emerito dei Georgofili, ha salutato i convenuti anche a nome del presidente Vincenzini, impossibilitato a partecipare direttamente, perché impegnato in un incontro istituzionale. Nell'introdurre il tema, ha evidenziato come purtroppo le aree umide in Italia siano colpevolmente diminuite nel tempo, mentre – le residue – costituiscono ancora un patrimonio ricco di vita, da cui ottengono benefici anche tutte le terre circostanti. Ha fatto anche riferimento alle importanti ricerche del collega prof. Leonardo Rombai, storico dirigente di «Italia Nostra» e illustre esperto di acque e zone umide.

Gaia Checcucci, segretario generale dell'Autorità di Bacino dell'Appennino Settentrionale, ha trattato con dovizia di particolari il tema del rischio idrogeologico, che comporta un approccio interdisciplinare, fra attività produttive, infrastrutture, tutela della biodiversità. Il bacino dell'Arno, ha detto, è fra i più pericolosi in Italia. Con l'aggravante che a volte il problema si complica quando anche le norme più elementari vengono ignorate. Risultato: alluvioni e frane. Nella gestione del complesso sistema imbrifero a volte si compiono, volontariamente o involontariamente, anche degli errori, che spesso sono forieri di conseguenze molto pericolose.

Lidia Bai, consigliere Federparchi, vicecoordinatrice della Consulta Federparchi e presidente del Parco delle Colline Metallifere, patrimonio di "geodiversità", ha fatto riferimento all'Agenda Verde Europea, che denuncia le tante emergenze ambientali; quella dell'acqua è una delle più importanti, e sollecita il passaggio alle energie rinnovabili. Ha evidenziato che rispetto a tutti i problemi dell'ambiente e dell'acqua in particolare è indispensabile adottare al più presto sistemi sociali economici e ambientali basati sulla sostenibilità, per non alterare ulteriormente gli ecosistemi. Il ruolo dei parchi e delle aree protette, prezioso per il mantenimento della biodiversità e la conservazione delle specie animali e vegetali, non è determinante – in Italia le aree protette coprono il 20% del territorio, l'obiettivo europeo punta al 30%, ma racchiude una grande importanza in quanto patrimonio di conoscenza da tenere in considerazione anche per la gestione dell'altra parte del territorio. Fra le specie a rischio, più che nei confronti delle specie più note, particolare attenzione andrebbe posta nei confronti degli insetti, che rivestono un ruolo importante nell'ecosistema, soprattutto gli impollinatori. Occorre favorire l'integrazione fra uomo e ambiente per la salvaguardia dei valori antropologici, pena il rischio dell'abbandono, anche tramite la promozione di un turismo sostenibile. Occorre sperimentare nuovi modelli sociali e produttivi, in sinergia fra tutti gli interessati. Essenziale il mantenimen-

to delle foreste: costituiscono una importante risorsa idrica e abbattano la CO<sub>2</sub>. Occorre immaginare i parchi in funzione di un rapporto equilibrato fra agricoltura, pesca sostenibile, turismo. Per nuove prospettive di transizione ecologica è necessario mettere in rete il patrimonio delle aree protette, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale.

Zeffiro Ciuffoletti, studioso della storia e delle realtà toscane, ha introdotto l'argomento invitando a non cancellare il passato: è un grave errore. Nel ripercorre la storia delle paludi toscane ha fatto riferimento alle vie d'acqua toscane alle quali i Medici, e successivamente i Lorena, avevano dato primaria importanza per i commerci e per sviluppare il sistema annonario: lungo il percorso dell'Arno fondano 30 fattorie, sviluppano la produzione sistematica dei cereali e costituiscono l'Annona, cioè l'ammasso di grani, portando la Toscana a diventare uno dei più importanti granai d'Italia. Danno inizio alle bonifiche (nell'ultimo secolo favorite anche per debellare la malaria, soprattutto in Maremma) e alla sistemazione imbriferà delle paludi, sia in Maremma ma anche nel Padule di Fucecchio, fonte di vita delle popolazioni rivierasche e non solo. La raccolta dei prodotti vegetali, soprattutto, ma anche la pesca e la caccia sono risorse molto importanti. Importantissima anche oggi la caccia: solo vendendolo si può capire il Padule. Per conservarlo in vita va difesa la sua cultura, la sua storia, le sue tradizioni. Tornare a un eden primitivo è molto pericoloso. Occorre agire con equilibrio per conservarne il patrimonio, sostenendo con giudizio i residui valori economici.

Ventavoli, presidente del Consorzio Basso Valdarno, per la manutenzione del Padule, ha fatto riferimento all'attuale attività del Consorzio che ha come obiettivo primario quello della gestione delle acque (ripristino dei canali e gestione dell'area), attraverso la manutenzione di tutti i fiumi e torrenti della Valdinievole che affluiscono nel Padule, da dove sfociano in Arno. Per la vitalità del Padule (che fa parte della Convenzione di Ramsar e del progetto europeo denominato Natura 2000) ha definito determinante la presenza attiva dei privati. Su circa 1800 ettari del cratere, solo 207 ettari sono di proprietà pubblica, costituita in area protetta. Attraverso la visione di una serie di bellissime immagini del Padule prese dall'alto, ha evidenziato l'importanza svolta dai privati per la conservazione dell'area palustre. Se non ci fossero i chiari con gli appostamenti di caccia, che garantiscono una presenza costante di preziose specie animali e vegetali, il Padule diventerebbe presto un ammasso di vegetazione tendente a colmata e quindi a scomparire. Ha informato che dopo l'approvazione del regolamento di gestione, insieme alla Regione e agli altri soggetti interessati, si sta mettendo mano alla definizione di un Disciplinare con l'obiettivo di rendere più efficiente la gestione delle acque, da auspicare presenti durante tutto l'arco dell'anno, e degli sfalci periodici della vegetazio-

ne palustre. Per questo ha sostenuto che è importante la collaborazione dei soggetti privati, singoli e associati, che operano sul territorio, per sviluppare conoscenza e un turismo compatibile con la fragilità dei luoghi. Per quanto attiene all'inquinamento delle acque, ancora presente, ma in parte risolto grazie al collegamento con lo scolmatore dell'Arno, ha informato che con la definitiva messa in funzione del cosiddetto "tubone", allacciato ai depuratori industriali di Santa Croce, si potrà fornire un determinante aiuto alla insufficiente attività del depuratore di Pieve a Nievole.

Marco Ferretti, dirigente del Servizio Faunistico dell'Assessorato all'agricoltura della Regione Toscana, ha associato le sue informazioni a una serie di mappe (reperibili da un Geoscopio regionale) che fanno da guida per illustrare le diverse realtà collegate all'utilizzo dell'area sotto il profilo ambientale, agricolo, sociale, venatorio e alieutico. Per il Padule di Fucecchio, la divisione fra due realtà amministrative (Pistoia e Firenze) ha proposto e in parte continua a proporre due realtà in conflitto fra loro. Nell'area, il problema degli sfalci della vegetazione palustre è molto sentito. La presenza aumentata della canna palustre comporta problemi, causa la difficoltà a tenerla sotto controllo. Il dispositivo di gestione in essere non facilita la soluzione del problema, che mal si collega alla complessità del sistema. Ha ribadito l'importanza determinante dei chiari di caccia (ne sono rimasti solo 64) per la conservazione del patrimonio faunistico e vegetale. Se venisse meno questa realtà si avrebbero importanti perdite di biodiversità. Nella sostanza, si registra un aumento consistente del patrimonio di uccelli acquatici. Piuttosto grave la presenza di specie aliene. In particolare: nutria, gambero della California, oca egiziana, ibis sacro.

MARCO FERRETTI<sup>1</sup>

*Le risorse faunistiche*

<sup>1</sup> Responsabile gestione faunistica Assessorato Agricoltura Regione Toscana

Il Padule di Fucecchio è la più grande palude interna italiana, con caratteristiche ambientali, sia botaniche che faunistiche, del tutto particolari, tanto che risulta ZSC (Zone Speciale di Conservazione) e ZPS (Zona di Protezione Speciale) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli". Nel 2003 sono inoltre state avviate, di concerto con il Ministero dell'Ambiente, su proposta della Provincia di Pistoia e della Provincia di Firenze, le procedure per il riconoscimento quale sito di importanza internazionale per la Convenzione di Ramsar. Così il Padule di Fucecchio è

entrato nel 2013 a far parte dell'elenco delle aree umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar. È una convenzione internazionale siglata nel 1971 nell'omonima città iraniana, che rappresenta una pietra miliare nel processo di tutela delle aree umide a livello mondiale. Tutto ciò testimonia la notevolissima importanza di questa area palustre.

In continuità con questa area vi è anche la ZSC/ZPS “Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone” (Codice Natura 2000 IT5140010) che si trova adiacente al Padule.

Il Padule di Fucecchio ricade nelle province di Pistoia e Firenze. Circa 230 ettari del Padule sono protetti da Riserve Naturali istituite dalle Amministrazioni Provinciali di Pistoia (207 ettari) e Firenze (25 ettari), mentre tutto il resto del bacino palustre rientra nelle relative Aree Contigue. Nella parte pistoiese vi sono le due riserve de “Le Morette” e “Monica Righetti” e la relativa area contigua di circa 1.520, istituite nel 1996. Nella parte fiorentina nel 1997 sono state istituite una Riserva Naturale Provinciale di circa 25 ettari e la relativa Area Contigua (circa 900 ettari).

Nel 2020 è stato approvato dal Consiglio Regionale Toscano il Regolamento del Sistema delle riserve naturali regionali “Padule di Fucecchio” (FI e PT) e “Lago di Sibolla” (LU) e relative aree contigue dove sono normate le attività possibili da effettuare in questa importante area.

Il sito può essere suddiviso in un'area tipicamente palustre, il “cratere”, e un'area prevalentemente agricola nella parte più a nord e più a sud. Il cratere è fortemente caratterizzato dalla presenza di canneto (*Phragmites australis*), interrotto unicamente dai “chiari” di caccia di pertinenza dei vari appostamenti fissi. Uno dei problemi maggiori negli ultimi anni è stato appunto l'eccessiva presenza di canneto invecchiato rispetto alle zone aperte, con scarsissima differenziazione ambientale e progressiva scomparsa di numerose specie vegetali e animali, oltre all'aumento dell'interramento.

Il Padule di Fucecchio risulta estremamente importante quale area umida per moltissime specie di avifauna acquatica, durante tutto il corso dell'anno. La sua ampiezza, le sue caratteristiche ambientali e l'elevata naturalità lo rendono sito importantissimo e particolare nel panorama italiano e pertanto meritevole di una speciale attenzione nell'ambito della gestione faunistico venatoria regionale. Numerose sono le problematiche che investono quest'area dagli equilibri assai delicati, ben riportate dalla Regione Toscana nei propri atti, che si riportano elencate di seguito:

- prolungata carenza idrica estiva;
- progressivo interrimento;
- inquinamento delle acque;

- gestione delle vegetazione palustre non coordinata a livello del sito e finalizzata a obiettivi di conservazione solo all'interno delle riserve naturali;
- notevole diffusione di specie esotiche invasive di fauna e flora;
- riduzione di eterogeneità della vegetazione a causa della diffusione del canneto;
- intensa attività venatoria praticata in gran parte del sito;
- attività agricole intensive e insediamenti sparsi;
- disturbo a specie animali rare causato da fotografi e birdwatchers.

Il Padule, oltre alla sua importanza ambientale, è oggetto di un fortissimo interesse venatorio, essendo tradizionalmente zona di caccia agli acquatici. Ricadono nell'intera Area Contigua oltre 70 appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri, detti comunemente "cesti", su Firenze e Pistoia. Indipendentemente dalle convinzioni etiche, l'attività venatoria è stata negli ultimi 30 anni la forma gestionale che ha mantenuto le caratteristiche del Padule di Fucecchio. Una volta perso l'interesse per la coltivazione della sala e del sarellò, che fino agli anni '60 coprivano larga parte delle superfici, la principale attività interessata alla gestione dell'ambiente palustre è stata proprio quella venatoria. Non a caso la grande frammentazione delle proprietà è derivata dalla presenza dei cesti, appostamenti fissi autorizzati. I proprietari in questi anni hanno mantenuto, e mantengono, il padule, sia nell'assetto idraulico che in quello vegetazionale, a proprie spese, e di questo bisogna tener conto. Purtroppo a livello venatorio la caccia consumistica iniziata negli anni '70 e '80 ha importato in padule comportamenti che fino ad allora erano completamente estranei ai "padulani" tradizionali: l'uso in qualche caso dei "registratori", la caccia a specie fino ad allora di scarsissimo interesse, come lo storno, una facilità allo sparo prima del tutto sconosciuta in quanto il rumore era considerato fattore notevole di disturbo per le anatre. Vi è inoltre da dire che il progressivo accorciamento della stagione venatoria, dalla fine di marzo all'attuale termine del 31 gennaio, ha spostato la pressione sia su più specie, sia su altri periodi, come ottobre e novembre, che prima erano considerati di scarso interesse.

Sono comunque moltissime le specie che si possono osservare in padule, sia cacciabili che non, di cui si ricordano: il falco di palude, il porciglione, la gallinella d'acqua, la folaga, il cavaliere d'Italia, la gru, la pavoncella, il combattente, il beccaccino, la pittima reale, il chiurlo maggiore, il cuculo, il martin pescatore, il cannareccione, pendolino, la salciaiola e il migliarino di palude. Da mettere in particolare risalto la presenza della "garzaia", che rappresenta una colonia di nidificazione di ardeidi dove convivono migliaia di uccelli. Si tratta della più importante dell'Italia centro-meridionale, sia in relazione alle coppie nidificanti (1.000 circa), che per la presenza di cinque

specie in contemporanea: nitticora, garzetta, airone guardabuoi e airone cenerino; presente anche il raro mignattaio.

Per monitorare queste specie vengono regolarmente effettuati dei censimenti sulla fauna. Nel 2024 con 13256 presenze, il Padule di Fucecchio si aggiudica il primo posto fra le zone umide di tutta la Toscana per il censimento annuale degli uccelli acquatici svernanti. In molte aree della regione si è assistito a una diminuzione delle presenze; il dato del Padule, al contrario, è rimasto pressoché stabile nell'ultimo decennio: quasi sempre sopra i 12000 uccelli acquatici censiti.

Il censimento, promosso a livello di grande area biogeografica da Wetlands International e svolto in Italia sotto l'egida dell'ISPRA, è organizzato in tutta la regione dal Centro Ornitologico Toscano (COT); le operazioni di conteggio, a piedi e con imbarcazioni, hanno coinvolto quest'anno 10 rilevatori abilitati dall'ISPRA, con il supporto di 24 collaboratori. Nel corso del censimento sono state rilevate ben 36 specie per un numero complessivo di 13256 uccelli, fra cui spiccano le Alzavole (4685), per le quali il Padule si conferma una delle aree più importanti della Toscana. Di grande rilievo i dati per il mestolone (626) mentre alcune specie di notevole valore conservazionistico, come il moriglione (163) e il raro mignattaio (346), fanno registrare un vistoso calo rispetto all'anno precedente. Non sono mancati gli avvistamenti di specie rare come la cicogna bianca (13 esemplari svernanti), il fistione turco e il marangone minore (73), che nella stagione riproduttiva 2023 aveva nidificato nelle garzaie di Fucecchio e Sibolla.

Uno dei maggiori problemi inerenti il Padule è la presenza accertata di specie aliene invasive. L'introduzione da parte dell'uomo di specie esotiche invasive è considerata, per importanza a livello mondiale, la seconda causa di perdita di biodiversità, preceduta solo dalla distruzione degli habitat.

Si tratta di piante, animali, funghi e altri organismi trasferiti (volontariamente o accidentalmente) da una regione all'altra del pianeta, in aree dove sono in grado di adattarsi e costituire nuove popolazioni allo stato selvatico, la cui capacità di espansione e accrescimento numerico rappresenta una minaccia per molte specie autoctone.

Queste specie, oltre a entrare in concorrenza diretta con specie indigene, possono alterare lo stato degli habitat e degli ecosistemi naturali, e a volte provocare ingenti danni economici ad attività produttive o rappresentare in alcuni casi una minaccia per la salute pubblica (potendo veicolare agenti patogeni trasmissibili all'uomo).

In linea con tutte le principali convenzioni internazionali in materia di tutela della biodiversità e con la Strategia Nazionale per la Biodiversità, l'Italia



opera attivamente per prevenire la diffusione di specie esotiche invasive e per controllare o eradicare quelle specie che siano già presenti sul nostro territorio.

La Regione Toscana ha recepito la strategia mettendo in campo a partire dal 2023 in modo coordinato attività svolte assieme all'Università di Firenze, il COT, le Polizie Provinciali e gli ATC per il monitoraggio e il controllo di queste specie a livello regionale, quindi anche nell'importante area del Padule di Fucecchio.